

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco suo ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 C. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. - Non si dà luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Vit. - Le cose della Germania, che col l'apertura del Parlamento di Erfurt doveano, a detta di qualcheuno, chiarirsi, pare che prendano invece ogni giorno più un aspetto confuso ed oscuro. Le grandi parole che risuonarono a lungo dall'un capo all'altro della Germania, di unione di tutti gli Stati, di tutte le stirpi, di tutti gl'interessi dei Popoli componenti la Nazione germanica, sono adesso echeggiate in ogni angolo come un'amara ironia, come un'ultima delusione, che viene a coronare le delusioni degli anni anteriori. Il dubbio, la sfiducia la stanca e passiva rassegnazione, paion da per tutto succedute alla speranza, alla confidenza ed alla forza d'azione. Il linguaggio assunto dalla stampa tedesca da qualche tempo è un perpetuo compianto, una lamentazione, che non ha più nemmeno l'eleganza e la dolcezza delle poetiche elegie; poichè la politica, quando non innalza gli animi a sublimi cose, inaridisce i cuori, gli agghiaccia. Quale vi dirà: Ecco, che il 1850 va a prendere posto accanto al 1813 e al 1830! Invece di avvicinarci al segno, noi ce ne allontaniamo, e l'avvenire è tutto buio. Un altro esclamerà: Dov'è adesso la Germania, che tutti volevamo una e libera? Non la seppimo trovare a Francoforte, ed ora non sappiamo se sia ad Erfurt od a Monaco, a Vienna od a Berlino, od in nessun luogo! Un terzo dice: Avevamo sognato libertà ed unità. Queste ci sfuggono e ne si presentano i vantaggi materiali del commercio e dell'industria; ma vedrete, che resteremo con un pugno di mosche! V'ha chi si lagna: Ovunque vediamo governi, che pensano a sé in particolare ed il generale dimenticano, che per la provincia dimenticano la Patria comune, che per godere di una propria esistenza espongono a tremendi pericoli la Nazione intera. Taluno vede già penetrare da più parti la politica straniera e dominare la divisa Germania. Per la porta dello Schleswig e dell'Holstein, dove la Germania procurava d'allargarsi, ecco, che entrano la Russia, la Francia e l'Inghilterra e fino la Svezia, a voler sostenere la Danimarca a danno nostro. Mediazione, o concerto europeo, che siano, tutto congiura contro di noi. La piccola Danimarca può com'etere di potenza della nostra Nazione; può sfidare le nostre grida di guerra. Potenze straniere si fanno di quello Stato un'arme per offenderci. Queste potenze fanno già suonare la parola: 1815 per impedire ogni nostro interno ordinamento, per toglierci ogni forza, per dominarci a loro posta. Russia, Inghilterra e Francia ci vorranno far pagare le spese della loro rivalità.

Il raccogliersi delle truppe russe ai confini in attitudine minacciosa, le note che si dicono mandate da Pietroburgo ora a Berlino, ora a Francoforte, ora a Vienna, domandando in quest'ultima quanto si sia intenzionati di mettersi d'accordo colla Russia per mantenere i trattati del 1815, fanno ad alcuni con amarezza domandare, se ormai il punto in cui si trattano gl'interessi germanici è Pietroburgo.

Non sappiamo quanto la stampa tedesca sia un eco fedele dei sentimenti, delle speranze e delle apprensioni della grande maggioranza dei Tedeschi; nè se i fatti vi sieno fedelmente e pienamente raffigurati; ma

certo gli è, che mai come adesso il giornalismo alemanno si mostrò così sfiduciato. I progetti e contro-progetti che vanno e vengono da ogni parte, e che si adoperano come astuzie di guerra per ingannare il proprio avversario, quel molto promettere coll'attendere corto di persone e partiti e governi, quelle forti e decise risoluzioni prese, ora da una parte ora dall'altra, che poi sfumano in nulla, quei caratteri che si presentano sulla scena politica in aria di Gradassi e che poi si trasformano in Scapini, quell'avere creduto in tante cose e persone e l'avere aspettato salute ora da una parte ora dall'altra e poi essere stati delusi sempre, ha creato uno scetticismo politico, che fa veramente pena a chi è costretto a leggere giornali. Si è spesso condotti contro voglia a pronunciare, e ad assumere per sé, la famosa parola dei contemplanti del secolo: Staremo a vedere!

In Germania dicono: staremo a vedere! molti di que' medesimi che avevano prima messo l'ingegno e l'opera alla rigenerazione della Patria. E quegli stessi politici, dai quali ora dipendono più che da altri le sorti della Nazione tedesca, dopo avere gettato un progetto, una proposta, un discorso, pare che talvolta s'incrocino le braccia in attitudine di stare a vedere.

Tanto al re Federico Guglielmo di Prussia come al suo rappresentante generale Radowitz venne già da taluno applicato il nome di Amleto; poichè molti ravvisano in essi le stesse qualità dell'eroe di Shakespeare, la forza nel concepire, seguita dall'irrisolutezza nell'azione. Noi crediamo, che a que' due personaggi il nome loro applicato s'attagli appunto, e che l'opera che zoppica sempre tarda seguace dell'ardito concetto abbia in fatti condotto in Germania le cose al segno in cui si trovano. Il volere e disvolere ad ogni momento, il mettersi scientemente in lotta aperta cogli interessi altrui e poi tornare un passo indietro, transigere a mezzo e quindi offendere di nuovo i rivali con pretese che questi trovano esorbitanti, non indicano di certo nè grande potenza d'ingegno nè forza di carattere in chi agisce di tal modo. Ma questa è forse una peccaia di nostri molto generale.

Noi non vogliamo cercare adesso in Germania quale potrebbe essere la soluzione di quesiti, cui un prossimo avvenire deve decidere. Solo si potrebbe arrischiare la congettura, che, fra la Prussia la quale cerca di diventare la prima potenza germanica e di aggruppare i piccoli Stati attorno a sé, fra l'Austria, che a contenderle la supremazia vuol entrare in Germania co' suoi paesi non tedeschi, in unione politica e commerciale, fra la lega dei tre re, di Baviera, Württemberg e Sassonia che si stringono per non essere assorbiti, fra l'Annover che si tiene in riserva come conservatore dei trattati del 1815, fra l'interim la cui continuazione oltre il maggio non è convenuta, nè facile sarebbe il convenirla, fra la pressione che esercitano le potenze estere e fra la discordia e la stanchezza interna, il più probabile si è, che i grandi si intendano, presto o tardi, a spese dei piccoli, e che, o per trattati, o d'altra maniera, nascano delle incorporazioni da una parte

e dall'altra, le quali saranno pure un passo in avanti nell'ordine logico delle cose, qualunque si sia la confusione che domina attualmente. Però sembra che in Germania ovunque si senta quell'afa e quell'oppressione che precede un temporale, il cui scoppio è imminente. Ma questo temporale purificherà esso l'aria, e la renderà serena e trasparente?

Vit. - Il governo piemontese non ha tardato un solo momento a pubblicare e mettere in atto la legge, così detta Siccardi, dal nome del ministro che l'ha presentata al Parlamento. L'otto aprile il Senato le dava con grande maggioranza la sua approvazione ed il 9 essa trovavasi col nome del re in fronte nella Gazzetta ufficiale. Rileggendo gli articoli di questa legge (V. il N.° antecedente) pare impossibile, che si abbia potuto discutere sì a lungo su di essa e che tante passioni si sieno messe in moto a combatterla. Che cosa stabilisce essa di fatto, se non il principio dell'equità nella giustizia, che deve essere una per tutti, se giustizia ella è? E l'abolizione degli asili, per i rei, quando la legge impera e non la prepotenza di qualcheuno, sarà ciò a danno della Religione e della società? Forsechè dove c'è un codice, un Parlamento e la libera stampa che veglia sugli abusi che si potrebbero commettere, un ecclesiastico potrà mai temere di patire ingiuria, se la sua causa è trattata da quei giudici e tribunali medesimi che deciderebbero sulle cause del padre e della madre sua, de' suoi fratelli e sorelle?

L'opposizione fatta alla legge Siccardi è assurda per lo meno; ed a ragione qualche giornale piemontese e qualche oratore nel Parlamento quasi arrossiva che nel 1850 tali cose si discutessero. Ma per verità Deputati e Senatori furono quasi tutti a favore della legge: qualcheuno voleva soltanto, che, per non produrre discordie, si dilazionasse la legge, fin dopo le trattative colla corte romana, che a trattare si rifiuta. Però i medesimi, che parlarono in tal senso ritirarono le loro proposte.

Noi siamo di ferma opinione, che con questa legge equa e pratica, il clero piemontese ci abbia guadagnato. Non si può però abbastanza deplorare, che certuni, nemici del loro paese, abbiano colta quest'occasione per eccitare le passioni, forse colla crudele e stolta speranza di far nascere disordini, i quali da ultimo tornerebbero a danno della libertà. Chi non leggesse qualcheuna di quelle pagine piene di fiele e di basse trivialità non potrebbe immaginarsi le ingiurie ed i vilipendii scagliati contro Siccardi e contro gli altri ministri senatori deputati e pubblicisti, che sostenevano la legge. Tali attacchi erano evidentemente diretti piuttosto contro lo Statuto, che contro la legge Siccardi. È un modo di far pezzoni contro la Costituzione come un altro. È da dolersi sommanente, che i turpi attacchi ab-

biano eccitati gli animi, in guisa, che dall'altra parte non si facesse risparmio di parole irritanti. Pur troppo quel volere impegnare nel mantenimento dei vecchi usi ed abusi, tutta una classe di persone, che noi vorremmo da per tutto rispettate, e per sé medesime e per il principio che rappresentano, fece che alcuni esclamassero contro tutta quella classe. I giornali piemontesi ne parlano anche di qualche disordine accaduto a Torino, dinanzi alla casa dell'arcivescovo Franzoni, subito dopo che la legge Siccardi venne votata. Il governo piemontese fa bene a punire gli autori di questi disordini, quali ch'essi siano. La stampa liberale poi farà ufficio di vero patriottismo, se si leverà tutta d'accordo contro quelli che considerano la votazione della legge come una vittoria di una classe di cittadini contro un'altra. La legge anzi, poichè rende tutti i cittadini uguali dinanzi a sé, deve servire ad unificarne lo spirito ed a farli tutti rispettati e concordi. L'autore di qualunque disordine, quegli ch'è tentato ad adoperare un linguaggio irritante, invece di ragionare con calma, sappia, la grande responsabilità ch'egli s'assume dinanzi al suo paese, ed a tutta la penisola ed all'Europa intera. Molti ne godrebbero, se lo sperimento che fa adesso il Piemonte delle istituzioni costituzionali andasse fallito: e quelli che possono godere di ciò non sono certo i buoni. Insomma, chi ha per sé la ragione, deve procurare di mantenerla, e di lasciare il torto tutto intero altrui. La ragione e la moderazione sono una forza.

ITALIA

Leggesi nella Gazz. Piemontese del 9:

La Camera ha consacrato la tornata di questi oggi all'esame delle petizioni.

Una di esse relativa ai fatti occorsi iersera è stata riferita d'urgenza. Per organo del relatore avv. Paolo Farina la Commissione conchiudeva pel rinvio della petizione al Consiglio dei ministri, e questo rinvio veniva accettato dal ministro dell'interno, cav. Galvagno.

Si è quindi impegnata una lunga e viva discussione alla quale hanno preso parte i deputati Notta, Cavour, Mantelli, Moia, Sineo, Viora, Broferio, Novelli, Gianone, barone Jacquemoud, Franchi, Josti e Rufa, ed i ministri Galvagno, Lamarmora, Nigra ed Azeglio. Vari ordini del giorno motivati erano proposti da parecchi deputati: il ministro dell'interno ha dichiarato non poter accettare quelli fra essi che implicassero biasimo o censura per l'operato dal governo. La Camera dopo di aver rigettati tutti gli ordini del giorno proposti, e dopochè il deputato Franchi, ha ritirato il suo, ha approvate le conclusioni della Commissione delle petizioni.

Nel corso di questa tornata il ministro della guerra ha presentato il progetto di legge per le pensioni di ritiro ai militari delle truppe di mare.

Sui fatti jeri accennati dalla Gazz. Piemontese ecco quanto dice il Risorgimento:

Con vero dispiacere ci tocca accennare ad un fatto che non avrebbe dovuto turbare la gioia in tutti gli onesti cittadini prodotta dall'annuncio del voto con cui il Senato approvava la legge Siccardi. Questa sera una turba di monelli raccoglievasi nelle adiacenze del palazzo arcivescovile, e con fischi ed avventate grida faceva ciò che chiamasi una dimostrazione. Numerosi drappelli di cavalleria e picchetti di linea ed alcuni di guardia nazionale percorrevano le vie e stanziavano alternatamente a fronte della porta del palazzo suddetto.

Noi speriamo che questi riprovevoli atti non saranno più per rinnovarsi, ed il pubblico torinese provò col decoroso ed impareggiabile contegno osservato nella sala del Senato quanto ingiusto sarebbe l'averli carico di quegli atti che egli non può che disapprovare.

Non possiamo però nascondere la nostra dolorosa sorpresa nel vedere che il ministero in questa circostanza non abbia avuto principale ricorso a quella guardia nazionale, che in ben più difficili casi seppe mantenere l'ordine, conciliando l'adempimento dei suoi doveri con i riguardi dovuti ai pacifici cittadini.

Il giornale l'Opinione ha sullo stesso fatto i seguenti particolari:

Chiusa oggi la tornata del Senato fra le acclamazioni di giubilo, il popolo, ch'era moltissimo e nell'aula delle sedute e sulle scale e sulla piazza Castello, accompagnava

vano plaudente al Ministero l'esimio Guardasigilli. Verso le sette poi, una mano di mascalzoni, a quanto pare mettevansi in giro per una clamorosa dimostrazione: una gran moltitudine di popolo, il quale troppo bene vedeva da qual parte fosse questa promossa, allora per impulso spontaneo si raccolse affine di sventare ogni mal pensiero della setta arrabbiata. Si mosse pertanto in buon ordine verso la casa del ministro Siccardi, donde non trovato, ritornava poi ancora sotto il palazzo delle segreterie.

Il grido n'era Viva Siccardi, Viva lo Statuto, mentre solo pochissimi, i mascalzoni, alzavano altre voci. A dimostrare qual eletto di popolo ne facesse la gran maggioranza, e da quali sentimenti fosse essa mossa, ad edificazione di quanti per la legge votata gridano rovinata la religione, narriamo il seguente fatto: Nel mentre quella folla grandissima era di ritorno dalla casa Siccardi, si riportava alla parrocchia il S. Viatico recato alla Duchessa Litta. Ebbene appena fu inteso il campanello, nuncio della pia processione, fu tosto un comporsi in ordinata fila, in religioso silenzio ed in quel contegno riverente che s'addice a divoti fedeli.

I pochi frattanto, vedendo mancare il loro fine, si dispersero per le vie con grida di minacce ai direttori dei giornali reazionari, all'arcivescovo, e con clamorosi inviti ad illuminare le case. Il Ministero allora si deliberò a far uscire molta cavalleria e parecchie pattuglie di truppe di linea. A capo di quella ponevasi il Presidente del Consiglio, vestito da colonnello. Se siamo bene informati, operavansi meglio di quaranta arresti.

Augurando con quanto abbiamo di voce che siano presi vigorosi provvedimenti contro quanti vorrebbero turbato il mirabile ordine onde godiamo in tutto lo Stato, non sappiamo però non lamentare che in siffatti casi, quando temonsi disordini, non si ricorra alla Milizia Nazionale.

Roma, 7. — Leggiamo in un Supplemento al N. 79 del Giornale di Roma.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX giunse felicemente al Confine del suo Stato, jeri alle ore 4 pom.

Aveva seco in carrozza S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie e S. A. R. il Principe ereditario.

Seguiva in altra carrozza S. A. R. l'Infante Don Sebastiano. S. A. R. il Conte di Trapani, che lo aveva similmente accompagnato da Napoli, si fermò a Gaeta, dove divisava d'imbarcarsi per la Toscana.

Al punto del confine il S. Padre si accomiatò dal religiosissimo Sovrano del Regno delle Due Sicilie, e l'atto fu così commovente, che tutti gli astanti non poterono frenare le lagrime.

La commozione fu tale che impedì a Mons. Commis. Straordinario Pontif. della Provincia di Marittima e Campagna, che si era recato colà insieme ai Consiglieri provinciali della Legazione di Velletri, e ad una Deputazione della Città di Terracina, di pronunziare un discorso analogo alla fausta circostanza.

Il S. Padre proseguì quindi il viaggio, accompagnato dagli Eminent. e Rever. sigg. Cardinale Antonelli, Pro-Segr. di Stato, e Du Pont Arcivescovo di Bourges, da S. E. Rev. monsig. Garibaldi Nunzio Apostolico di Napoli, e da tutta la Corte pontificia.

Giunto a Terracina, fra il rimbombo delle artiglierie e le acclamazioni del Popolo, arrivò presso un arco trionfale, sotto del quale ricevette dalla Comm. Municipale, in segno di suditanza, le chiavi della Città.

Sua Santità discese ad una vicina Chiesa, alla porta della quale fu ricevuto da Sua Em. Rever. il signor Cardinale Asquini Prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze e SS. Reliquie, e che lo aveva preceduto di alcune ore. Ricevette la benedizione col Santissimo, compartita da Mons. Aretini-Sillani Vescovo di Terracina: quindi passò al palazzo Camerale.

Grave perdita han fatto le lettere nella morte del caval. Angelo Maria Ricci, l'autore dell'Italiade, del S. Benedetto e della Geografia dei fiori.

NAPOLI 5 aprile. Il corpo diplomatico, accreditato presso sua S. M. il Re, recossi a Portici, per umiliare al Sommo Pontefice l'espressione del suo rispetto, ed esternargli i più felici augurii pel suo viaggio. Monsignor Nunzio Apostolico, fattosi interprete dei sentimenti di tutto il corpo diplomatico, rivolse a S. S. un breve discorso, al quale il Sommo Pontefice rispose con quella affettuosa mansuetudine che ritrae l'indole mite del suo animo. Accogliendo amorevolmente tale dimostrazione di rispetto, così a tutto il corpo diplomatico come individualmente ai suoi componenti, rivolse benigne parole, accennando pure alle cresciute relazioni diplomatiche della Santa Sede cogli Stati Uniti di America.

Il generale cavalier D. Paolo Avitabile, colpito in Agirola, sua terra natia, da tifo apo-

pletico nella notte del 27 di marzo ultimo, cessava di vivere in quella del 28.

6 aprile. Il sig. De Rayneval, ministro di Francia in Napoli, partirà domani all'alba per recarsi sul confine del reame e là rendere l'omaggio del suo rispetto al Sommo Pontefice.

Una parte del corpo diplomatico accreditato presso S. S. ne ha preceduto la partenza, e così pure partiranno nei di 8, 9 e 10 i rappresentanti di Austria, Russia, Spagna, Baviera, Piemonte, e Toscana. I rappresentanti del Portogallo, del Brasile, del Messico, dell'Equatore, del Chili sono già partiti da Napoli.

Il principe di Mecklenburgo trovandosi in Napoli, ha voluto esternare al Sommo Pontefice i sentimenti del suo alto rispetto, onde fu presentato a S. S. da S. E. il sig. barone di Brockhausen inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia, presso di S. M. il Re delle due Sicilie. Il Sommo Pontefice si tratteneva con quei distinti personaggi per alcun tempo.

In questi ultimi giorni sontuosi desinari sono stati imbanditi da alcuni diplomatici accreditati in Napoli, come addio al corpo diplomatico, che ritorna in Roma.

(Tempo.)

MILANO 2 aprile. Una fregata a vapore Ottomana è qui giunta la scorsa settimana da Varna, con 124 rifugiati polacchi sudditi russi, i quali furono allontanati dalla Turchia per evitare contrasti colla Russia. Molti di questi sono ufficiali distinti, i quali hanno combattuto con gran valore in Ungheria. Ammessa in libera pratica la fregata, circa una trentina di polacchi ebbero il permesso di sbarcare a terra. I soldati furono trasportati in Lazzaretto, ove saranno alloggiati finchè troveranno opportunità di partire. Venti sono già partiti per la Grecia, e molti altri partono oggi per Marsiglia.

Nelle ultime mie due lettere vi ho parlato a lungo di quanto era accaduto qui ai rifugiati Siciliani, tre dei quali avevano avuto dal nostro governo l'ordine di partire dall'isola. Quest'ordine è stato sospeso in seguito di una relazione, dietro domanda del Governatore, fatta da Ruggero Settimo, persona che per le sue ottime qualità ha saputo cattivarsi tra noi la stima e la venerazione di tutti. Costui ha riferito, che il Comitato di cui si trattava, punto non aveva per oggetto di provocare disturbi in Sicilia, ma solamente era inteso di raccogliere contribuzioni in favore dei rifugiati siciliani più bisognosi. Il Governatore pare che si sia avveduto che i rapporti pervenutigli da Napoli per mezzo del ministro Britannico erano esagerazioni ed invenzioni, e che tanto egli quanto il sig. Temple erano stati tratti in inganno dal Governo di Napoli. In conseguenza tutti i rigori per qualche giorno usati contro gli esuli Siciliani sono cessati, e lo stesso nostro Governatore contribuì la somma di 30 talleri in soccorso di quei, che erano più bisognosi.

(Corr. della Riforma.)

AUSTRIA

Ci viene notificato da Frobsdorf, che vi arrivano in questi ultimi tempi numerose notabilità francesi, le quali, a quanto pare, hanno intenzione di trattenervisi per lungo tempo, essendo i più accompagnati da servitù ed avendo seco molti effetti da viaggio.

Per corrispondere alla disposizione notificata al tempo dell'introduzione della nuova tariffa di posta, che ognuno debba provvedersi l'indicatore delle leghe, onde commisurare da sé le relative tasse, l'i. r. Direzione generale per la comunicazione ha fatto stampare un tale indicatore, che di già viene dispensato.

Per incoraggiare bravi maestri di scuola di campagna il ministero d'istruzione ha disposto, che maestri di merito, che non hanno attestati né delle prime classi ginnasiali, né delle scuole reali, possono essere assunti nel corso delle caposcuole, purchè subiscano un preventivo esame sulle necessarie cognizioni acquistate con propria applicazione, specialmente delle materie prescritte per le scuole reali inferiori, e ne presentino un buon attestato.

Nel far uso dei telegrafi per corrispondenze private verrà applicata, a quanto sentiamo, soltanto la lingua tedesca.

Coll'ultimo di questo mese spira il termine in cui le vecchie note di banca da un fiorino

verranno accettate da tutte le Casse della Banca in pagamento ed in cambio. Dal 1.º di maggio fino all'ultimo di luglio anno cor. l'accettazione di queste note di Banca non avrà più luogo che presso le casse della Banca in Vienna. Cessato questo termine sarà d'uopo rivolgersi direttamente alla Direzione della Banca, onde ottenerne il permesso di cambio.

Il ministero ha determinato, che in avvenire tutti gli importi di spese sanitarie, pagati dalle autorità locali e loro sudditi, debbano d'ora innanzi incassarsi dagli uffici delle imposte per mezzo di ripartizione su tutte le imposte dirette.

Il ministero della giustizia ha esentato tutte le autorità giudiziali dal dovere di compilare e presentare le tabelle dei pupilli e delle curatele per l'anno scorso.

Ieri sera alle 9 ore e mezzo s'assemblò davanti alla casa d'un maestro lastraiuolo (nel sobborgo Josefstadt) una massa di popolo, per fare un chiacchierio all'amministratore della casa, il quale aveva battuto una ragazza, perchè lordo l'ingresso della medesima. Riuscì alla guardia municipale e ad una pattuglia d'arrestare alcuni reulenti e di disperdere la moltitudine. Anche nel sobborgo Lichtenthal avvenne un tumulto non insignificante, il quale anch'esso terminò coll'arresto di due capi perturbatori.

Dal giudizio marziale di Arad furono condannati altri 30 individui, per lo più i. r. militari che passarono ai ribelli. In favore di quattro che furono dal consiglio di guerra condannati a morte ebbe luogo il commutamento della pena, in via di grazia, a sedici anni di fortezza.

GERMANIA

La Gazz. di Vienna confermava ieri con una lettera da Berlino ciò che noi abbiamo già detto prima, che il gabinetto di Pietroburgo cioè, nei disaccordi indirizzati al sig. de Mayendorf e comunicati da quest'ultimo al sig. de Schleinitz, ministro degli affari esteri in Prussia, non pensava che a vedere ricondotta la questione germanica ai trattati del 1815. La Gazz. uff. di Vienna non dichiara ciò che la diplomazia russa intenda con queste parole. I trattati del 1815 sono riconosciuti ed osservati da tutte le potenze. La Prussia e l'Austria non li hanno esclusi nella riorganizzazione della Germania, di cui s'occupano adesso. Ci pare tuttavia certo, che queste due potenze pensino poco al ristabilimento puro e semplice dell'antica organizzazione. Le numerose note cambiate da due anni in qua su questo riguardo fra i due gabinetti di Berlino e di Vienna, riconoscono ed ammettono tutta la necessità di modificare il patto del 1815. In che consista questa modificazione, è una questione ancor da risolversi. Ma noi persistiamo nel credere che essa si farà di buon accordo fra la Prussia e l'Austria. Il gabinetto di Pietroburgo, esprimendo, a quanto afferma la Gazz. di Vienna, il desiderio che quest'accordo non venga interrotto, non fa che desiderare una cosa certa ed incontestabile. Dobbiamo inoltre ricordare che la Reichszeitung conferma la nuova che i nostri lettori sanno già da lungo tempo, che cioè la commissione centrale di Francoforte sarà prolungata.

(Corr. italiano)

BERLINO 6 aprile. Se tutti i segni non ingannano, l'accordo coll'Austria nella questione alemana è quasi certo, e la condiscendenza, la politica moderata del governo in Erfurt, che troppo vivamente contrasta col discorso del sig. Radowitz, è conseguenza delle trattative diplomatiche.

(G. U. T.)

BERLINO 9 aprile. Le notizie circa il rapporto della Prussia coll'Austria sono alquanto più tranquillizzanti. Dicesi che il sig. di Prokesch abbia ricevuto istruzioni dall'Austria di osservare in proposito un contegno conciliativo. Nell'ultimo consiglio ministeriale del 7 non furono prese politiche determinazioni, però si volle ammettere, che il ministro di Montevideo abbia perorato per un progredire in senso dell'Unione del Maggio, e che sia stata convenuta, che nel caso, che le proposte del sig. di Rodelschwing in Erfurt ottengano per sé la maggioranza, anche il governo si dichiarerà per esse.

Le ultime pretese del sig. di Radowitz rispetto al diritto di guerra e pace dell'Unione nel Parlamento di Erfurt vengono ora interpretate con meno rigore: l'esercizio di questo diritto le sarà riservato, però senza lesione dei do-

veri, ai quali l'Unione è tenuta pel suo futuro rapporto, colla Lega.

(Boll. it. pol. comm.)

SCHWERIN, 6 aprile. Il sig. di Bülow-Kunze non partì da Berlino.

La destra della Camera dei deputati mandò al Granduca una deputazione colla preghiera di non voler licenziare l'attuale ministero. La sinistra rilasciò una formale protesta, e la presentò il 5 corr. m. alla cancelleria del governo.

Una lettera da Francoforte, nell'Indipendenza belga del 3 aprile, ha fra l'altro quanto appresso:

Tutti sono in questo momento colpiti dalla differenza che passa fra il Parlamento di Erfurt e l'Assemblea nazionale di Francoforte. A tale riguardo ecco ciò che scrive un deputato:

A Francoforte trattavasi di principi: ad Erfurt noi trattiamo di cose pratiche e possibili; all'Assemblea nazionale votammo secondo la nostra coscienza; al Parlamento dell'Unione ci è guida la sola politica. Nessuno qui si trova nel caso di chiedersi se la tal libertà sia utile al popolo o perniziosa allo Stato; nessuno cerca fra le teorie sociali ciò che è vero e ciò che serve ad assicurare la prosperità delle nazioni. Il tempo delle teorie è ormai lungi da noi! I professori cedettero il luogo agli uomini di gabinetto, finché questi lasciar le dovranno agli uomini di corte.

Noi abbiamo un comitato di Costituzione, siccome ne possedevamo uno a Francoforte, ed il sig. Giorgio Beseler ne è sempre la pietra angolare; ma il nostro comitato non perde più il suo tempo in inutilità, come per es. nella ricerca della miglior Costituzione. Ciò che gli importa di trovare sono forme politiche, le quali possano soddisfare l'attuale governo prussiano, e che valgano ad indurlo a perseverare in quello che fece per fondare l'Unione; e l'industria di scoprire, di prevenire, di soddisfare le intenzioni della corte di Berlino e per sino gli un po' romantici capricci di un augusto personaggio.

Le cose giunsero a tale che non sonovi più sacrificii d'opinioni, non politiche credenze, che la sinistra del nostro Parlamento non sia pronta a fare. Di liberalismo non parlasi più; tutto che vuol consistere nel porre la Prussia lo stato di conservare i suoi alleati e di opporsi con sicura fronte alle inimicizie delle corti di Vienna e di Monaco. Il governo prussiano che vede questa intricata posizione del nostro Parlamento, è dispostissimo ad approfittarne. Il partito di Gotha stesso, che in Erfurt signoreggiava, ha dovuto farsi l'umile servitore degli uomini che reggono la Prussia, e per non perdere tutto, differisce sino ad un incerto avvenire l'effettuazione delle leggi che predicò per due interi anni. È uno spettacolo ben curioso quello di un Parlamento ridotto a nulla per essere qualche cosa di più. Dir potrei che noi non siamo un'Assemblea popolare, ma piuttosto un consiglio di Stato. Se a Francoforte avessimo avuto soltanto una quarta parte della rassegnazione e della circospezione, di cui siamo costretti a dar pruove in Erfurt, l'impero alemanno starebbe già da un anno, ed i soccorsi della Russia sarebbero giunti tardi troppo per rendere all'Austria la forza di opporsi al riordinamento dell'Alemagna.

(Messaggiere Tirolese.)

ASSIA CASSEL 4 aprile. Alcune persone che vogliono bene informate, parlano di un trattato preliminare fra l'Elettorato e l'Austria, dietro il quale il governo assiano si distaccherebbe dall'Unione del Maggio, per aderire alla convenzione di Monaco.

FRANCIA

L'ordine del giorno della tornata dell'Assemblea legislativa del 6, portava il seguito della verifica dei poteri per le elezioni dell'Alto Reno. La Montagna, per bocca del sig. Cassal, chiese l'annullamento di queste elezioni contro le conclusioni del settimo ufficio deposte all'Assemblea. Le parole violente e quasi ingiuriose di quel rappresentante evocarono scene di tumulto e di scandalo, oramai non più nuove per la Francia che contempla i suoi rappresentanti, perchè si vanno succedendo troppo frequentemente. La maggioranza, mostrandosi forse meno severa per le irregolarità indicate dal signor Cassal, che non lo fu rispetto alle elezioni di Saona e Loira, riconobbe la validazione con 420 voti contro 209. Tutta la seduta fu consacrata a questa sterile ed irritante discussione.

Nella tornata odierna il presidente rese noto il risultato dello squittinio elettorale per la nomina degli altri due vicepresidenti. In 391 votanti il signor Leone Faucher ottenne 216 voti, e Giulio di Lasteyrie n'ebbe 211. Entrambi appartengono alla così detta frazione orleanistica, e la loro nomina, eliminando i legitimisti, indica la profonda scissura della maggioranza. Però il sig. di Lasteyrie annunciò tosto la sua dimissione, la quale darà forse luogo a una conciliazione temporaria, mediante la nomina di un legitimista in sua vece. Pare probabile che posdomani sarà eletto vicepresidente il sig. Benoist d'Azy.

Tanto le voci che corrono, quanto le asserzioni dei giornali attestano un grande disaccordo nel partito moderato riguardo la designazione del candidato all'elezione per Parigi del 28 corr. Anche i socialisti non sembrano convenire sul loro candidato.

Così la situazione di Parigi non offre che interessi individuali in lotta con interessi generali, caos, confusione, antagonismo.

(O. T.)

Parlasi di un partito, che si sta formando nella maggioranza dell'Assemblea, per sostenere la Repubblica moderata. A capo della lista stanno i nomi de' sigg. Dulaure, Cavaignac, Lamoricière.

Si dice che la proposizione del sig. di Larochejaquelein sarà di nuovo sottoposta, sotto altra forma, alla deliberazione dell'Assemblea Nazionale. Si è formata una giunta per istendere, nel medesimo senso, una petizione, che si farà sottoscrivere da un grandissimo numero di cittadini si a Parigi che in Provincia; e tal petizione sarà deposta dal sig. di Larochejaquelein stesso sul banco dell'Assemblea.

L'ultima veglia, datasi all'Eliseo, fu contraddistinta da un curioso fatto, vale a dire dalla presenza di quelli fra' nostri uomini politici, che si chiamano da qualche tempo i Burgravi, cioè i sigg. Thiers, Molé, Berryer, di Broglie, di Montalembert, Piscatory, ecc. Gli inviti erano stati ristretti ad un certo numero di rappresentanti, a generali membri dell'Assemblea od altri, ed ai capi di corpo.

Si dà per certo che nell'ultimo consiglio de' ministri, fu nuovamente accampata dai membri del gabinetto la questione di sopprimere il giornale Napoléon, e che il Presidente si esprime per la continuazione di esso.

È succeduto un triste fatto nel circondario di Beauvais. Una persona d'alto rango di quel paese, membro del consiglio generale e del consiglio municipale, notaio onorario, presidente del comitato locale, scomparve lasciando un deficit di un milione. Questa somma era composta delle economie e de' fondi appartenenti a piccoli proprietari e coltivatori del cantone ove seguì tale disastro. Questo notaio lascia dietro a sé la rovina e la desolazione.

INGHILTERRA

LONDRA 5 aprile. Si legge nel Daily News: La Camera di commercio di Liverpool aveva fatto presentare al ministro degli affari esteri uno scritto concernente la ripresa delle ostilità fra la Danimarca e la Prussia: lord Palmerston le indirizzava in risposta una lettera, nella quale è a notarsi ciò che segue:

Lord Palmerston comprende benissimo quai gravi inconvenienti risultino pel commercio di questo paese dalla situazione precaria degli affari, in seguito delle questioni pendenti fra la Prussia e la Danimarca, e può assicurarvi che tutti gli sforzi furono fatti e proseguiranno a farsi da parte del governo per condurre, nella sua qualità di mediatore, una tal vertenza ad un assetto definitivo e soddisfacente.

Ma benché il governo abbia in tale vertenza l'attributo di mediatore, non fu tuttavia investito dalle parti contendenti di poteri bastevoli per farla da arbitro, e quindi i mezzi di che potrebbe far uso per determinare e regolare l'andamento delle trattative, sono necessariamente ristrettissimi e limitatissimi.

Lord Palmerston sa non di meno che rimostrenergie, somiglianti a quelle della camera dei comuni, erano state, dal commercio del nord dell'Alemagna, fatte al governo prussiano; nè è a dubitarsi che cotali rimostrenergie, or' esse continuino ad affluire, come tuttora continuano, non debbano esercitare un'utile influenza sulle trattative pendenti, avuto specialmente riguardo al luogo dov'esse partono.

TURCHIA

Si ha da un Turco di qualità, giunto giorni sono da Mostar a Vergoraz, non esservi nell'Erzegovina quella massa di truppe che v'è nella Bosnia, ma regnarvi però un immenso inasprimento tra i Mussulmani e Cristiani, e temersi inevitabile un conflitto.

Sono noti i progressi degli insorgenti nella Kraina. La loro tendenza è un'emancipazione pari a quella della Serbia. I Turchi attaccati al governo l'attribuiscono a mene della Russia.

(Corriere ital.)

